Dov’è Abele, tuo fratello?

Contrariamente a quanto siamo soliti pensare, la “cacciata” dal giardino dell’Eden ci racconta di un Dio che si prende cura di Adamo ed Eva: li cerca, ricopre la loro nudità, li allontana perché non inseguano sogni impossibili ma imparino a vivere la propria libertà. Per dirla con il teologo Sequeri: « possiamo intuire nella filigrana della condanna di Dio le corde di risonanza di un discorso di congedo che contiene anche *istruzioni vitali* per la continuità della benedizione ».

Il racconto di Caino e Abele inizia una genealogia. Mette a tema il destino umano e il difficile rapporto con il fratello, un’esperienza che attraversa tutta la Bibbia: Giacobbe ed Esaù, Giuseppe e i suoi fratelli, i patriarchi d’Israele.

> Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo.
>
> Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».
>
> Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.
>
> Allora il Signore disse a Caino: «***Dov’è Abele, tuo fratello?***». Egli rispose: «***Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?***». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra».Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Caino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden. (*Genesi4*,1-16)

Propongo alcune sottolineature: il risentimento di Caino, il rapporto di Dio con l’assassino, l’uomo “*un soffio*”.

Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto?:

I fratelli provocano la diversità. Ed il racconto sottolinea la differenza: *culturale*, uno è pastore, l’altro contadino; e *cultuale*, uno offre frutti vegetali, l’altro animali. Quello che ci sorprende è la differente accoglienza di Dio: perché *guarda* l’offerta di Abele e *non guarda* quella di Caino?

Entrambi fanno ciò che è giusto, offrono a Dio le primizie, i frutti del loro lavoro. Non si tratta nemmeno di una differenza "morale", fino a quel momento Caino non ha fatto niente di male. Possiamo solo considerare una costante di molti racconti biblici: la preferenza del minore rispetto al maggiore. Il racconto non risponde a questa domanda, si limita a registrare il fatto, e la reazione di Caino: ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. La vita non è un intrattenimento in giardino, Caino non accetta il comportamento del Signore, i diritti del primogenito sono sacri!

Ma il Signore non abbandona Caino, ripiegato sul suo risentimento. Non inizia con un rimprovero, gli mostra piuttosto le sue possibilità: *se agisci bene* ... Solo dopo lo mette in guardia dall'altra possibilità - presente in lui, e in tutti noi – seguire l'inclinazione negativa: il peccato accovacciato alla tua porta, l'istinto di dominio e di sopraffazione (*Gen* 3,16) che avvelena i rapporti umani. Ma questo non è inevitabile: *tu puoi dominarlo.*

Anche noi dobbiamo fare i conti con un'esperienza che non ci è estranea: il risentimento, che – se non siamo vigilanti – può tramutarsi in odio, come ci dice la poetessa polacca Wislawa Szymborska:

> Guardate com'è sempre efficiente,
> come si mantiene in forma
> nel nostro secolo l'odio.
> [...]
> Non è come gli altri sentimenti.
> Insieme più vecchio e più giovane di loro.
> Da solo genera le cause
> che lo fanno nascere.
> Se si addormenta, il suo non è mai un sonno eterno.
> L'insonnia non lo indebolisce, ma lo rafforza.
> (WISLAWA SZYMBORSKA, *L'odio*)

Dov'è Abele, tuo fratello? ... Sono forse io il custode di mio fratello?

Caino non accetta l'ammonimento di Dio, si leva contro il fratello e lo uccide. La morte entra nell'umanità con un omiicidio-fratricidio. Quando Dio interviene come giudice, la prima domanda è simile a quella rivolta ad Adamo : «Dov'è Abele, ***tuo fratello***?».

Caino non si sottrae allo sguardo di Dio, quanto piuttosto al dovere di essere «custode» di suo fratello. ***Custodire*** è compito del pastore, non del contadino. Così afferma Caino. Dalla Bibbia impariamo invece che il Signore è "il custode d'Israele" (Sal 121,4), "custodisce la vita dei suoi fedeli" (Sal 97,10), "custodisce gli stranieri, sostiene l'orfano e la vedova, mentre sconvolge la via degli empi" (*Sal* 146,9). Per Caino la terra cesserà di essere feconda e non sarà più una benedizione. Il suo destino diventerà quello di un vagabondo errante, tuttavia – ecco l'inaudito – non verrà meno la custodia del Signore: nessuno tocchi Caino!

La vita con il fratello non avviene nel vuoto, ma nell'ambito del rapporto con Dio. Il "buon rapporto" tra fratelli è una speranza, come invoca l'orante: «Ecco quant'è buono e quant'è piacevole che i fratelli vivano insieme!» (Salmo 133, 1). La nostra esperienza oscilla tra la promessa del *Salmo* 133 e la realtà di *Genesi* 4, come mostra 'esperienza di Giacobbe ed Esaù. Nel Nuovo Testamento, la parabola del padre dei due figli (*Lc* 15,11-32) ci mostra il fratello maggiore – quello che ha sempre fatto il suo dovere - che rifiuta di sedere a tavola con il padre ed il fratello ritrovato. Matteo a sua volta ci ricorda che prima di dedicarci al culto, dobbiamo sistemare le pendenze con il fratello (*Mt* 5, 23-24).

L'uomo, un soffio

Il *Salmo* 8 si chiede: «cos'è l'uomo, perché lo ricordi?». E prosegue proclamando la sua signoria sul creato. A questa domanda, la Scrittura non offre un'unica risposta. Altre pagine della Bibbia ci ammoniscono a ridimensionare i nostri sogni di grandezza: « l'uomo è simile ad un soffio, i suoi giorni come ombra che svanisce » (*Sal* 144,4). Giobbe implora il Signore dicendo: « ... lasciami, perché un soffio sono i miei giorni » (*Gb* 7,6). E Qohelet afferma che «*tutto è vanità*», ma meglio sarebbe dire: *ābēl hābālim* ... Un soffio poi niente – dice Qohelet un soffio più niente, tutto un soffio. (*Qo* 1,2). Il Salmo 39 ripete due volte l'aforisma: «ogni uomo è un soffio».

M’hai concesso poche spanne di vita,
i miei giorni sono come nulla dinanzi a te:
L’uomo non dura che un soffio,
passeggero come un fantasma;
per un soffio s’affanna,
ammassa, senza sapere per chi.
(L. ALONSO SCHÖKEL, *Salmo* 39, 6-7)

Tale è la condizione umana, e deve essere accettata con saggia rassegnazione, senza entusiasmo eroico. Ad orecchi israeliti, la frase può risuonare inoltre con questa valenza: «Ogni Adamo è Abele», *‘ak hebel kol ‘àdàm.* Anche se uno non muore giovane né per mano della violenza fratricida, il suo destino è quello di Abele; perché per un essere dotato di coscienza la morte è una violenza. « “Benché morto, [Abele] parla ancora” (*Eb* 11,14). Nel racconto della Genesi, Abele non pronuncia parola: lavora, soffre, segue, tace, è vittima innocente. Però la figura poetica di Abele continua a gridare da questa pagina biblica, prestando la propria voce a tutte le vittime innocenti della storia umana, denunciando l’odio e la violenza fratricida x. (L. ALONSO SCHÖKEL, *Dov’è tuo fratello?*, 55)